

Le cose che vale la pena raccontare

Laura Formenti

Direttore Scientifico della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari

Professore Associato all'Università degli Studi di Milano Bicocca

Mi ritengo una privilegiata: per mestiere mi tocca leggere molto spesso le memorie del passato di un'altra persona. Memorie di anziani e giovani, donne e uomini, di Paesi diversi, che fanno attività diverse. Persone che scrivono per passione, per necessità, per comunicare qualcosa di importante. Mentre leggo, entro in una realtà parallela, come se vivessi la vita dell'altro: mi sembra a un tratto di toccare con mano le cose che vengono descritte, di vederne i colori, di sentire gli odori e ascoltare le voci, non solo quella del narratore o narratrice, quella che arriva più forte e chiara, ma di tutti quelli che ha incontrato, che hanno lasciato tracce nella sua vita. Sono storie che parlano di chi le scrive, certo, molto soggettive, ma travalicano l'esperienza individuale: disegnano scenari familiari, sociali, storici. Rispiegano la Storia attraverso le parole di chi l'ha vissuta. E la rendono più leggibile, più vicina, più Maestra.

Per me, leggere le "piccole storie" è molto meglio che aprire un libro di Storia o di Sociologia o di Psicologia. Innanzitutto è un tipo di scrittura molto ricca, a tratti poetica, fortemente personale, e per questo mi appassiona moltissimo. E così mi ritrovo a ridere e piangere, grata di questi sentimenti all'abilità dello scrittore, ma soprattutto mi capita di pensare: quando sento risuonare dentro di me gli eventi raccontati e li confronto con le mie esperienze, a volte diversissime, a volte sorprendentemente uguali, mi rendo conto più chiaramente di quali sono i miei valori e convincimenti, spesso mi interrogo. Mi chiedo, in particolare, quale valore formativo riusciamo ad attribuire all'esperienza delle migliaia, dei milioni di uomini e di donne che hanno dedicato una vita a capire, a dare senso all'esistenza, a imparare un mestiere, a lottare per un ideale...

Perché l'esperienza di chi ci ha preceduto fa così fatica a essere ascoltata, oggi? Come possiamo inserire dei correttivi a questa umanità che corre insensatamente e rapidissimamente verso un futuro senza radici, senza passato?

Mi scuso di aver scritto in prima persona, ma se tutto questo è possibile è proprio perché qualcuno scrive in prima persona. Mettendosi in gioco. Esponendosi e compromettendosi, in un mondo nel quale vige l'impersonalità, la delega, la de-responsabilizzazione. L'autobiografia è uno strumento potente, nel rimettere i soggetti al centro della vita umana e sociale. E scrivere, far scrivere, pubblicare queste storie è un atto d'amore per l'umanità. E' un atto profondamente politico.

Ogni gruppo di autobiografi ha la sua cifra, o almeno così mi sembra. Ogni gruppo - a Ponte in Valtellina, a Brescia, a Palermo, a Perugia - sceglie, anche inconsapevolmente a volte, "le cose che vale la pena raccontare", e così leggendo le storie una dopo l'altra si trovano connessioni, rimandi, tracce che riemergono continuamente.

La cifra delle storie qui pubblicate, bellissime nei contenuti ma anche nella scrittura, così densa e coinvolgente, è proprio, a mio parere, quella delle radici.

"Le radici sono ciò da cui una storia comincia a prendere forma", scrive Luisa Fressoia nella sua Introduzione.

Radici sono il padre e la madre, primi maestri di vita, e tutti i maestri successivi, che hanno accompagnato, plasmato, a volte ostacolato la particolare, unicissima, forma di quella persona, di quell'esistenza. Maestri sono anche uomini che hanno fatto la Storia, citati e raccontati nella loro quotidiana umanità.

Radici sono il territorio e le sue specifiche caratteristiche, naturali e antropologiche: le colline morbide dell'Umbria, il Gelso nell'orto, le feste per la trebbiatura e la vendemmia, lo stile di vita dei contadini. E me lo immagino, il vecchio contadino con il panciotto e la sua eleganza dignitosa.

Radici sono le esperienze radicali, brutali, addirittura "spettacolari", della morte, della guerra, della malattia. Che ti formano, forse più di ogni altra cosa. "E' stato un periodo molto crudo, ma mi è servito per capire tante cose".

Radici sono le parole di una lingua meravigliosa, italiana in un modo struggente e fortemente poetico - per me che sono lombarda, avvezza ad altri suoni e asprezze. Una lingua curata e da curare, da mantenere viva, perché mantenga questa espressività.

Radici sono le passioni, che si trasformano quasi impercettibilmente in Valori. Questo libro è una celebrazione dei valori di un'intera generazione: il valore/passione del sapere, del capire, dell'onestà, della democrazia, della convivenza e della convivialità,

ma anche della persona amata. Quanto amore in questa pagine! Affermato senza pudore, senza quei cinismi dei quali la mia generazione è invece spesso schiava.

E così mi ritrovo a dire grazie per queste pagine. Le ho lette tutte d'un fiato e sono molto contenta che siano pubblicate, immagino che qualche insegnante le farà leggere e discutere ai suoi studenti, che i familiari e i compaesani saranno incuriositi dalle citazioni di luoghi e personaggi conosciuti... chissà, forse nasceranno conversazioni e discussioni. Forse dalla scrittura può nascere un patto diverso tra le genti.

La scrittura che divide, che favorisce quelli che sanno scrivere e soggioga quelli che non lo sanno fare, o semplicemente non lo fanno più, può essere strumento di unione, metodo di riflessione e di rivalutazione, metodo di formazione autobiografica, o anche semplicemente un modo per prendersi cura di sé e degli altri. Delle proprie radici. Auguri.